



dibattiti. Sino a quando si può dare una chance? 22 settimane? 23? 21? Quali i criteri di questa roulette russa? E a prezzo di quale futuro per loro, spesso più centimetri di tubi che di corpo? E per i loro genitori? Sino a quando i troppi pregiudizi derivati da un indomito vitalismo debbono avere la meglio sulla compassione?

**MARSUPI E MOZART**

La loro battaglia per sopravvivere i prematuri la combattono dall'incubatrice, spesso in un andirivieni continuo fra la Terapia Intensiva Neonatale (Tin) e la sala operatoria dove i bisturi tentano miracoli su millimetrici organi. La Marsupio terapia si accompagna all'ascolto di Mozart, per aiutarli a crescere più in fretta e meglio, mentre i genitori vivono questo tempo in un'apnea che non conosce tregua, che esclude il mondo e si imprigiona in un non luogo, in un limbo, o - per dirla con Valeria Panella - nello spazio bianco dell'at-

**Lo scaffale  
La favola del bimbo minuscolo  
e gli studi degli psicologi**

«Pollicino», da Charles Perrault, raccontata da R. Piumini, illustrata da N. Costa, pp.24, Euro 3,50, EL: un piccolo...delizioso Pollicino da regalare a tutti i «buchettini» piccini piccìo. La storia è un auspicio, la vittoria, su stupidità e cattiveria, di un bambino lungo un pollice che con il suo acume salva la vita a se stesso e ai fratellini.

«Pensieri prematuri», a cura di S. Latmiral e C. Lombardo. pp. 327, euro 23,24, Borla: un racconto a più voci di noti psicoanalisti infantili (da Caccia a Bertolini) che osservando bambini nati pretermine tentano di capire l'influenza della prematurità sullo sviluppo emotivo, nella convinzione che, per quanto critica, una tale esperienza può essere contenuta e quindi elaborata.

tesa. Flebo, monitor, sondini paralizzano babbi e mamme, li tengono a distanza, sospesi tra morte e speranza, logorati e in balia della solitudine. C'è l'amarezza per un destino avverso, c'è la rabbia, c'è la paura di amarli troppo e poi di perderli e c'è la mancanza fisica, quella degli odori, dei nonnulla, delle ninnenanne, di una carezza. E fra tante mani e sguardi estranei, «tecnici», c'è pure lo strazio dell'impotenza assoluta, del sentirsi inutili, afoni di bisogni e desideri. Sospesi. Perché il dolore più lacerante è proprio quello che spacca in due, quello senza parole. Così, ci vogliono orecchie e cuori attenti per accogliere queste esperienze che non devono consumarsi nella solitudine del nucleo familiare, sostiene Lucia Aite nel suo bel libro *Culla di parole. Come accogliere gli inizi difficili della vita* (Bollati Boringhieri, pp. 187, euro 16). La giovane psicologa usa le fiabe in repar-

to e raccoglie storie, in pagine fitte di straordinarie emozioni, nella giusta convinzione che raccontare, depositare, la propria storia consenta ai genitori l'unica distanza possibile per avvicinarsi a un vissuto tanto drammatico, trovando il modo di pensarlo e di tradurlo in linguaggio condiviso. E la cultura della solidarietà, quella dell'accoglienza, che si ritrova nella culla di parole. Quella fatta da tanti genitori, generosi, che danno vita ad associazioni, dalla Cicogna frettolosa, al Coraggio di vivere, a Piccino piccìo a Piccoli passi prematuri a Genitin eccetera... , utili per chiunque viva esperienze analoghe, per chi abbia conosciuto il dolore del ritorno a casa senza il proprio bambino, o la paura di fare da soli, o di non comprendere i segnali del suo Pollicino. Ma utili pure per chiunque non voglia egoisticamente chiudersi nel Hortus Conclusus della propria esistenza. ♦